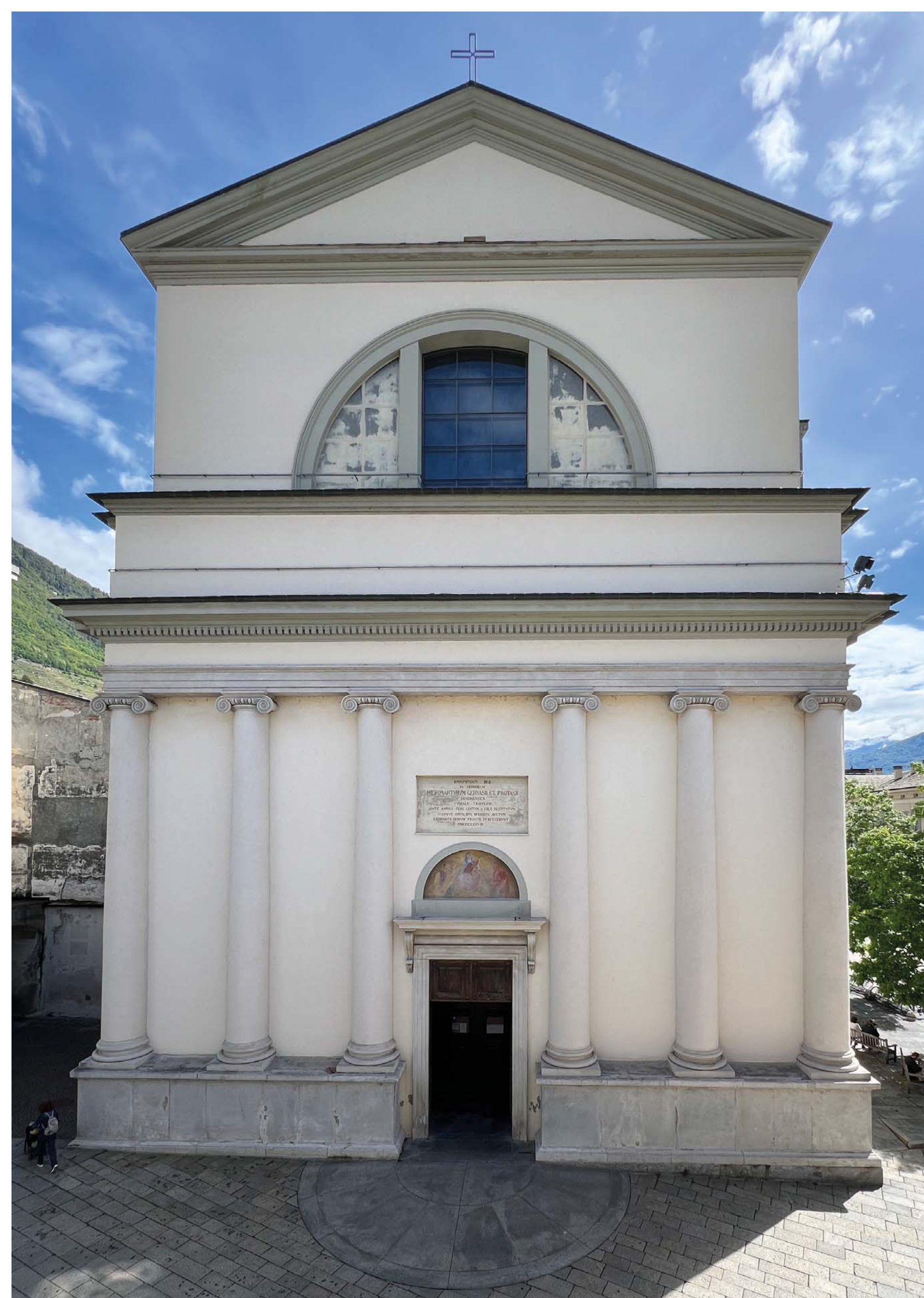


LA COLLEGIATA DEI SANTI GERVASIO E PROTASIO E IL SUO PORTALE



Edificata tra il XI e XII secolo e poi più volte ricostruita la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio viene definita "Collegiata" in quanto vi era istituito un capitolo di canonici, un collegio di più sacerdoti retti da un arciprete. Essa si trova nell'attuale piazza Campello, così chiamata per la presenza del cimitero che occupava un ampio spazio lungo il lato meridionale.

Qui si concentravano le funzioni religiose e politiche del borgo di Sondrio, a partire dal XVI secolo l'attuale Palazzo Pretorio diveniva sede del Comune e nel Seicento la piazza era dotata di altre due costruzioni sacre: l'Oratorio di San Pietro Martire a destra della Collegiata e più a sud la chiesa del Suffragio. Entrambe le costruzioni vennero demolite nei primi decenni del Novecento.

I tre manufatti qui esposti sono i resti del portale maggiore: due capitelli fogliati con corone di foglie di acanto, quelle inferiori più leggere, le superiori più mosse e rigonfie, l'abaco a doppio listello e un architrave in marmo bianco venato di Musso con al centro in rilievo l'*Imago pietatis* e ai lati due croci polilobate. Giunti fino a noi in modalità frammentaria sono gli unici elementi rimasti tra tutti quelli che arricchivano l'edificio medioevale e rinascimentale: il portale sud, l'altare e il fonte battesimale. Solo l'attuale acquasantiera di destra, in marmo bianco, è una testimonianza residua di quell'epoca.

Sulla base di considerazioni stilistiche il portale è stato a lungo assegnato al XIV secolo, non tenendo presente che in Valtellina, accanto ad esempi pienamente rinascimentali, aggiornati sulle realizzazioni comasche e milanesi, troviamo ancora nel Cinquecento episodi di architettura tardo medievale. È invece verosimile che sia stato fatto realizzare tra Quattro e Cinquecento dagli arcipreti Andriani della potente famiglia di Corenno (oggi Comune di Dervio), rettori della chiesa per una lunga stagione (Pietro dal 1442 al 1482 e di seguito il nipote Gian Giacomo fino al 1520) in un momento di grande rinnovamento edilizio che vide sorgere anche le chiese di santa Maria della Sassella e di san Rocco.

La collegiata venne quasi del tutto demolita nei primi decenni del Settecento per l'erezione di un edificio dalle maggiori proporzioni disegnato da Giovan Pietro Ligari, sappiamo però che il portale antico venne mantenuto al centro della nuova facciata, nonostante il progettista ne avesse previsto uno più maestoso.

I lavori della fabbrica durarono a lungo, interrotti dalla morte di Pietro (1752) ed el suo collaboratore il capomastro e architetto ticinese Giovan Giacomo Cometti (1756); verso la fine del secolo (1797) sarà concluso il presbitero su disegno dell'architetto Pietro Taglioretti, una soluzione neoclassica poco in armonia con il progetto ligariano.

La definitiva soluzione del fronte fu realizzata dall'ingegnere sondriese Giuseppe Sertoli solo nel 1838. Alcuni progetti, richiesti dalla Fabbriceria tra il 1834 e il 1837 per risolvere l'annoso problema dell'incompiutezza della parrocchiale, ci mostrano il disegno dello stato di fatto, evidenziando sinteticamente il portale gotico a sesto acuto strombato con le colonnine tortili addossate ai piedritti lisci, sormontati da capitelli fogliati e dall'architrave scolpito.

Smontato definitivamente e non più ricollocato, del portale si perdono le tracce.

Nel 1917 In occasione dei lavori di ristrutturazione del palazzo Pretorio veniva composto un abbozzo di Museo collocando nel cortile interno solo l'architrave e i capitelli. Quando nel 1947 sarà istituito il *Museo Valtellinese di Storia ed arte*, con sede in Villa Quadrio, questi elementi troveranno posto nella loggetta del palazzo dove sono rimasti fino al trasferimento nel 1990 nella presente sede museale.

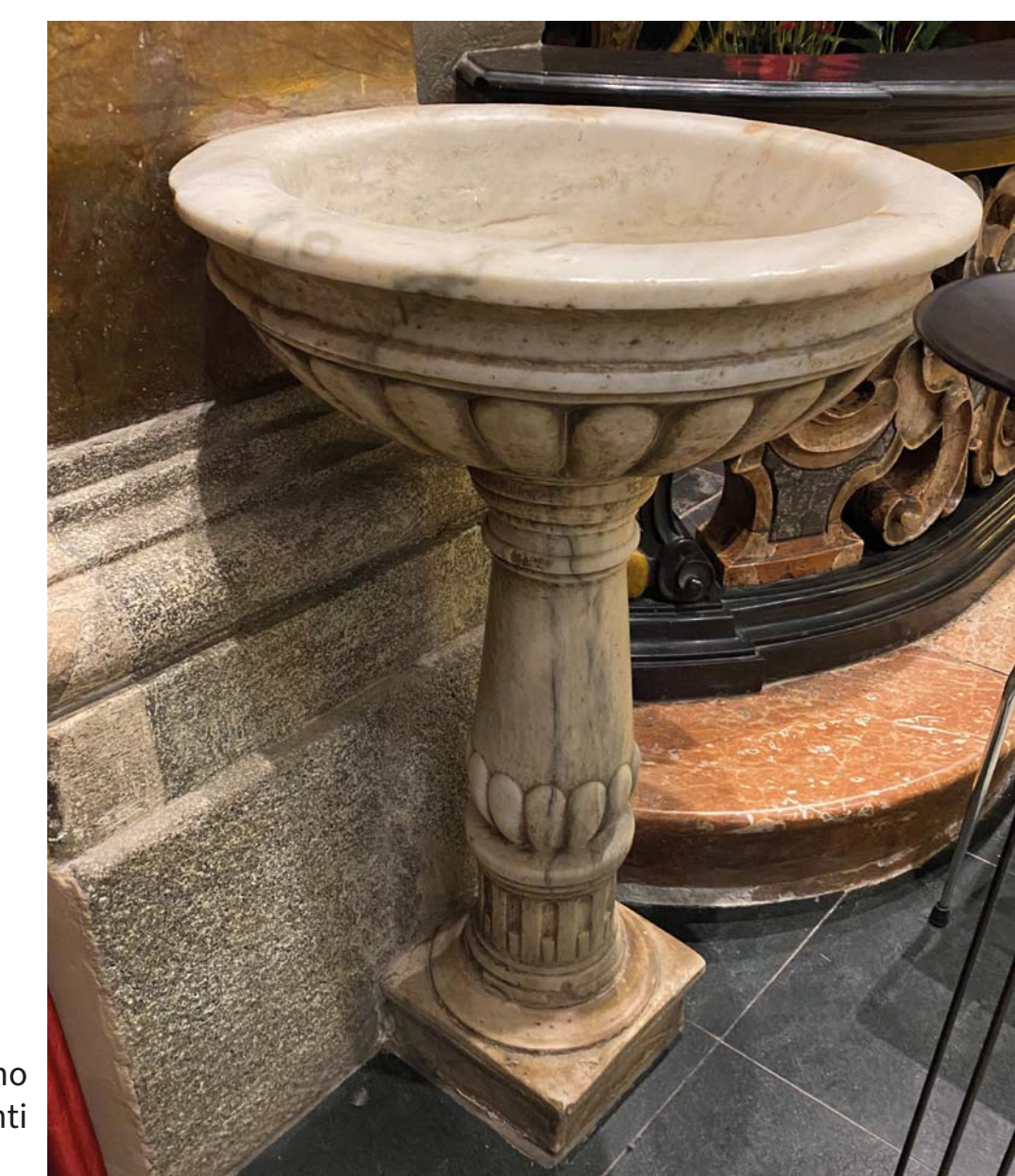


Fig.1 Acquisantiera in marmo bianco, Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio (So).



Fig.2 Portale rinascimentale, inizio sec.XVI, Santuario di Santa Maria della Sassella (So).

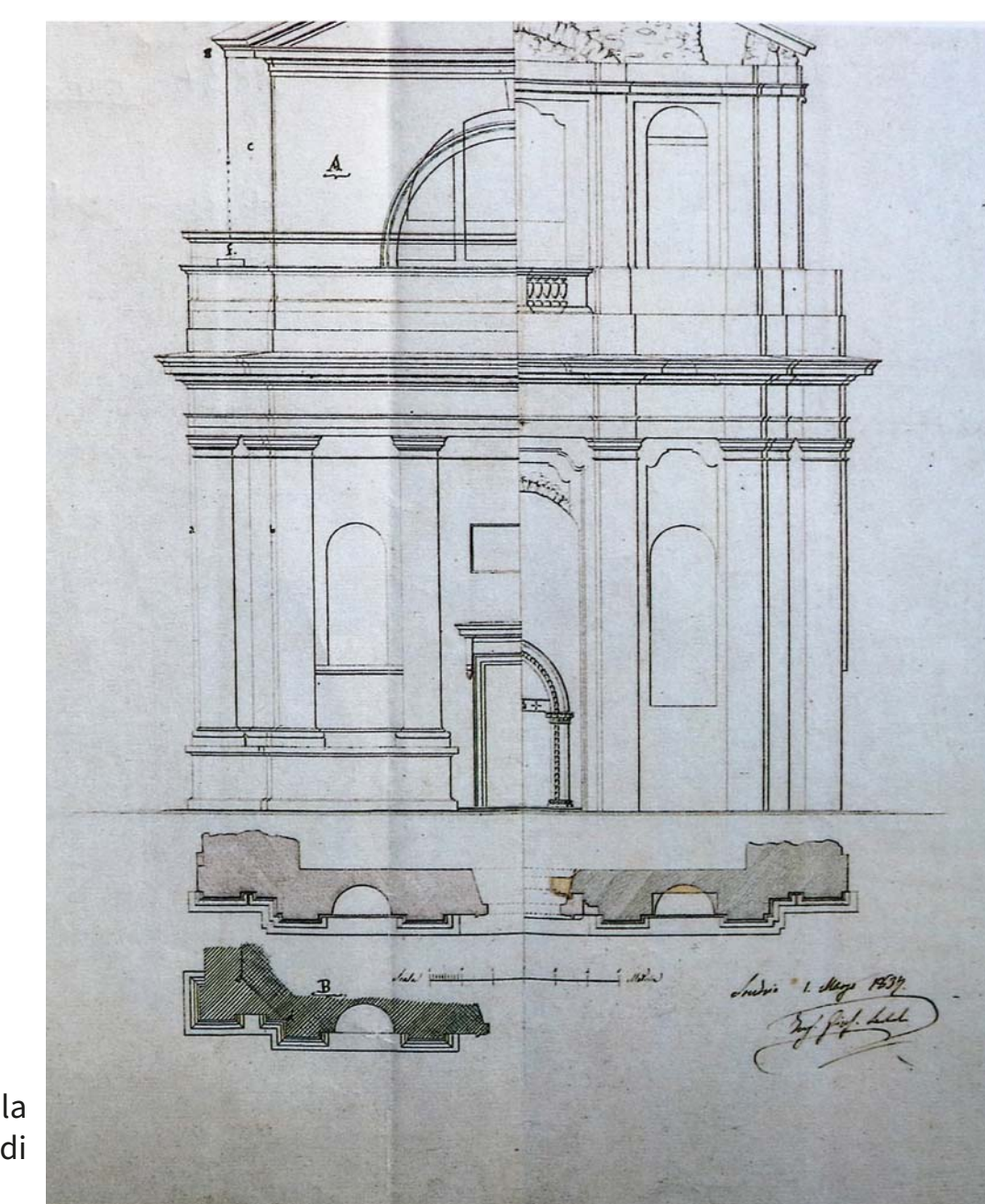


Fig.3 G. Sertoli, Progetto per la facciata della Collegiata di Sondrio, 1837.

RIFLESSIONI ICONOGRAFICHE

A cura di Don Andrea Straffi - Direttore dell'Ufficio di Arte Sacra e Beni Culturali - Diocesi di Como

Davanti alla chiesa, sin dall'epoca paleocristiana, si dava valore e spazio ad elementi che preparassero l'ingresso: un quadriportico o atrio, un narcece o un protiro, e lo spazio davanti alla facciata era definito "sagrato", suolo consacrato, benedetto. Ma il passaggio vero e proprio aveva il valore di *limen*, di confine (che non significa separazione, ma distinzione) tra due mondi, tanto che poteva essere chiamato "soglia della fede". Ecco perché ogni elemento del portale – anche solo decorativo – aveva un valore simbolico calibrato e profondo come nel caso dell'architrave quattrocentesca della antica collegiata di Sondrio.

La figura di Cristo non è un'immagine generica del Salvatore, ma esprime un significato particolare: si tratta di un'*Imago pietatis* (immagine della pietà) e rappresenta uno dei soggetti più tipici di una certa fase della storia della religiosità e dell'arte cristiana, corrispondente all'incirca all'epoca della cosiddetta *devotio moderna* tra XIV e XVI secolo. È l'immagine di Cristo morto raffigurato a mezzo busto o di tre quarti e posto nel sepolcro. Le ferite della Passione sono ben evidenti e la posa delle braccia può essere quella di un cadavere, con le mani disposte sul petto o sul ventre, e incrociate ai polsi, ma il corpo si leva dal sepolcro senza che nessuno lo sostenga.

Si trovano tre varianti nell'indicazione di questo soggetto: *Vir dolorum* - uomo dei dolori; *Christus passus* - Cristo che ha sofferto; *Imago pietatis* - Immagine della pietà. Quest'ultima definizione appare più significativa, perché indica una duplice valenza della *pietas*: quella del devoto che di fronte a questa immagine di Cristo non può rimanere indifferente, ma è invitato a commuoversi contemplando la sofferenza del Figlio di Dio e quella di Cristo: il Signore dimostra tutto il suo amore donandosi, svuotando totalmente se stesso.

Le due croci polilobate ai lati sembrano due croci astili con un nodo alla base, usate in funzione processionale.

In alcune celebrazioni liturgiche, come nel Battesimo, nel Matrimonio, nelle Esequie, i fedeli sono accolti alle porte della chiesa, attraverso le quali, in determinati giorni dell'anno liturgico, entrano processionalmente nella chiesa stessa. Per questo è opportuno che la porta della chiesa, nella sua struttura e nelle sue opere d'arte, sia come il segno di Cristo, che disse; «Io sono la porta del gregge» (Gv 10, 7), e insieme di tutti coloro che hanno percorso la via della santità, che conduce alla casa di Dio»

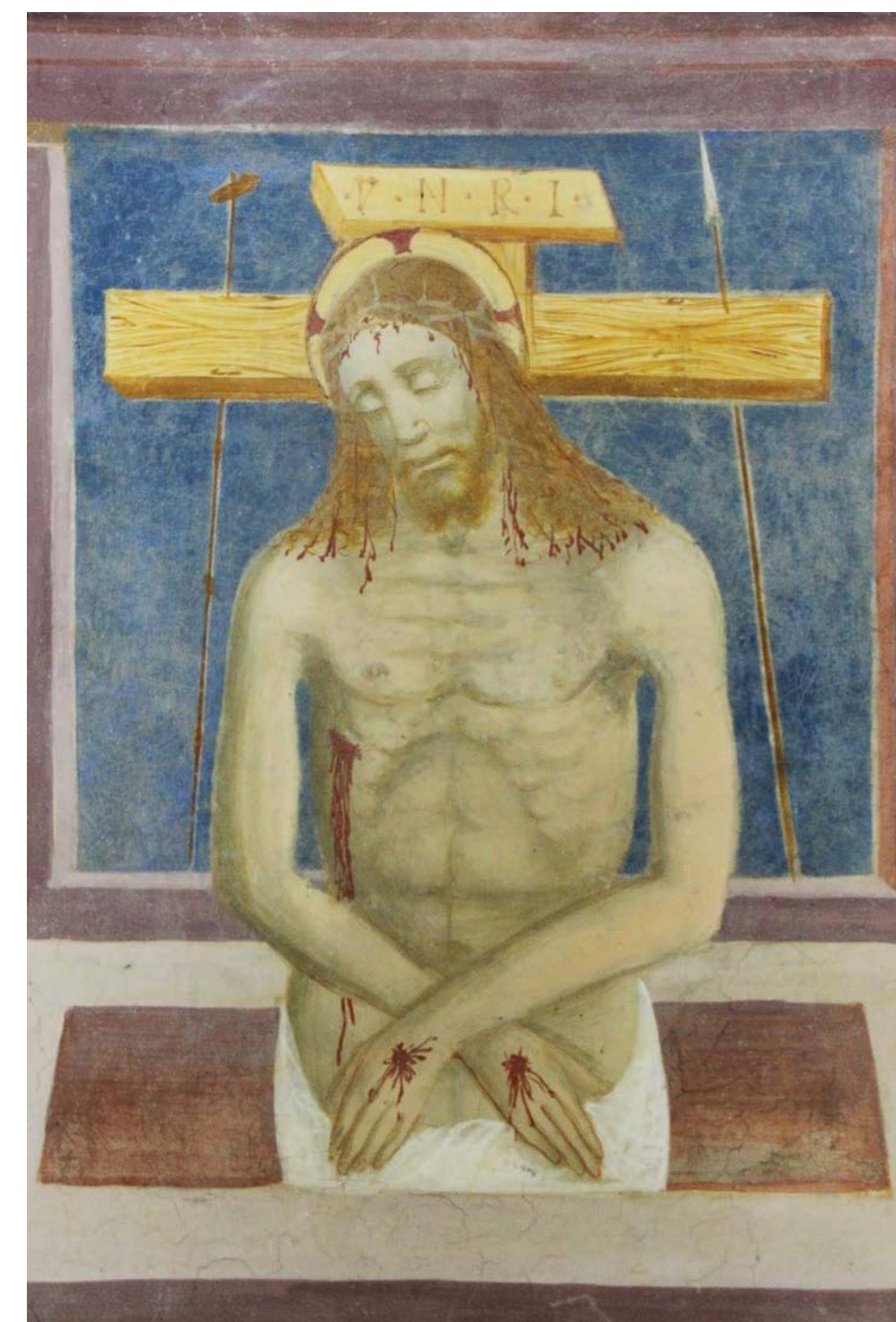


Fig.1 G. A. De Magistris, *Imago Pietatis*, Oratorio dei confratelli di S. Antonio, Piateda (So).



Fig.2 *Imago Pietatis*, 1488, S. Tecla, Torno (Co).



Fig.3 *Imago Pietatis*, 1484, S. Lorenzo, Ardenno (So).

IL RESTAURO

A cura di Giorgio Baruta - Restauratore

L'architrave presenta al centro un altorilievo con la Pietà e, ai lati due croci astili a terminazione trilobe. Di intensità espressiva è la resa formale dell'altorilievo nonostante la perdita del naso e dello zigomo destro. Lo scultore ha curato le proporzioni e i dettagli iconografici: il nimbo crocesignato, l'evidenziazione del costato e il segno lasciato dai chiodi sulle mani.

I capitelli, sono scolpiti con due corone di foglie d'acanto con proporzioni differenti: quelle inferiori leggermente arretrate rispetto a quelle superiori per far sì che dal basso risultassero più slanciati.

E' stato utilizzato il marmo calcitico di Musso bianco per l'architrave e grigio con venature bianche per i capitelli. I manufatti presentavano un deposito generalizzato incoerente di particellato atmosferico di colore grigio in superficie che non aveva interferito sulla superficie litica. Sono presenti anche segni causati dall'azione antropica successivi alla messa in opera originaria, possibili conseguenze di uno smontaggio e ricollocazione da ricondurre a una fase posteriore. Sul fronte dell'architrave, sul listello superiore, a sinistra e a destra della Pietà vi sono due rotture piuttosto nette effettuate da uno strumento metallico. Il listello modanato presenta delle rotture sino a scomparire in prossimità dell'elemento in rilievo ove generalmente si appoggiano i conci che compongono l'arco della lunetta. Poco convincente risulta essere l'incastro che si riscontra sul capitello destro. Per una correttezza di allestimento avremmo dovuto riscontrarlo anche su quello sinistro.

La pulitura è stata affrontata mediante l'uso di agenti chimici. E' stata applicata una soluzione di sali inorganici con l'aggiunta di battericida fungicida in acqua demineralizzata. Una volta rimosso l'impacco, il manufatto è stato lavato con acqua demineralizzata utilizzando anche uno spazzolino di setola per ottenere in modo omogeneo la pulitura. Ove erano presenti depositi consistenti si è provveduto all'eliminazione mediante l'azione meccanica di bisturi. Non si sono riscontrati fenomeni di decoesione cristallina che avrebbero richiesto consolidamenti specifici. I residui di malta trovati nell'incavo superiore dell'architrave e quelli laterali addizionati di laterizio frantumato sono stati conservati come testimonianza di carattere materiale. Al termine dell'intervento, considerando che i manufatti sono esposti nel cortile esterno del palazzo è stato necessario trattarli con un protettivo idrorepellente alchil-alcossi-silano.



Fig.1-2 Architrave e capitello in fase di pulitura.



Fig. 3 *Imago pietatis* prima della pulitura.